



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2025 ANNO X N.19.

# LA VIOLENZA NARRATA STORIE DI ABUSI E MALTRATTAMENTI MASCHILI SULLE DONNE



2025 ANNO X NUMERO 19 – DOSSIER VIOLENZA A CURA DI ALBERTO PESCE

di Alberto Pesce - <https://doi.org/10.54103/2531-6710/29425>



# LA VIOLENZA NARRATA, STORIE DI ABUSI E MALTRATTAMENTI MASCHILI SULLE DONNE

Alberto Pesce

## Narrated violence, stories of male abuse and mistreatment of women

### Riassunto

*In questo contributo analizza la violenza maschile contro le donne, da una prospettiva di analisi innovativa, si cerca di comprendere gli abusi di genere attraverso le narrazioni di alcuni operatori sociali, che ogni giorno cercano modelli di contrasto e aiuto verso le donne abusate, ma anche alcuni racconti di uomini violenti, condannati in via definitiva per reati come femminicidi o violenza sessuale. Si utilizzerà un approccio qualitativo, con interviste semi strutturate, emerge nella ricerca un grande lavoro da parte degli operatori sociali, mentre nei racconti degli uomini violenti affiora tutta la negatività culturale contro il genere femminile, inoltre un risultato importante sono le neutralizzazioni che questi uomini mettono in atto per giustificare la colpa e spesso la responsabilità degli eventi violenti, viene proiettata verso la vittima, vera responsabile delle violenze.*

*Parole chiave: Violenza, Femminicidio, sex offender, neutralizzazioni.*

### Abstract

*In this contribution she analyzes male violence against women, from an innovative analytical perspective, we try to understand gender abuse through the narratives of some social workers, who every day look for models of contrast and help towards abused women, but also some stories of violent men, definitively convicted of crimes such as femicides or sexual violence. A qualitative approach will be used, with semi-structured interviews, a great work by social workers emerges in the research, while in the stories of violent men all the cultural negativity against the female gender emerges, moreover an important result is the neutralizations that these men put in place to justify the guilt and often the responsibility of violent events, it is projected towards the victim, the real responsible for the violence.*

**Keywords:** Violence, Femicide, sex offender, neutralization

**Autore:** Alberto Pesce, Professore a contratto, Università degli studi Telematica Ecampus.

**Articolo** soggetto a revisione tra pari a doppio cieco.

**Articolo** ricevuto il 15.12.24 approvato il 15.6.25.

## 1. Premessa:

Negli ultimi anni la violenza di genere è divenuta un fenomeno maggiormente visibile, quasi quotidianamente si registrano notizie di violenze sessuali o di femminicidi (Russell 1992), compiuti da uomini contro *partner*, *ex-partner* o membri femminili della propria famiglia. Questi atti di violenza sono originati da una costruzione culturale asimmetrica (Kimmel 2011), in cui la donna deve essere subordinata all'uomo in una dinamica che perpetua un sistema di controllo e potere patriarcale (Bourdieu 1998).

Sebbene la letteratura scientifica abbia frequentemente posto l'attenzione sugli aspetti vittimologici, analizzando i profili delle donne abusate (Bergen, 2005, 2006; Bertolani, 2012) o uccise (Baldry 2011, Dino 2021), si è trascurato, per un lungo periodo, l'analisi sugli *offenders*. Esaminare la violenza di genere dal punto di vista dei maltrattanti rappresenta una prospettiva fondamentale, ed innovativa, per comprendere meglio le disuguaglianze che permeano la società. Spesso tali abusi avvengono in ambito domestico, si assiste perciò ad una "fiducia tradita" (Ventimiglia, 2002), poiché il luogo in cui ci si aspetterebbe protezione e sicurezza si trasforma invece nel teatro della violenza.

Le testimonianze, i gridi di allarme di alcuni operatori sociali che ogni giorno si occupano di contrastare la violenza, rappresentano uno strumento imprescindibile per analizzare e contrastare i maltrattamenti maschili contro le donne (Creazzo 2008, Cucchiarelli 2019), le loro esperienze sul campo offrono un contributo essenziale per sviluppare politiche e strategie di interventi più efficaci per il contrasto del fenomeno (Jacometti 2023).

Le ricerche sulla violenza di genere hanno preso forma a partire dagli anni Sessanta, con i contributi del pensiero femminista, che hanno messo in luce la condizione di subordinazione delle donne nella società patriarcale (De Beauvoir, 2008; Mitchell, 1972, Firestone 1971), successivamente a partire dalla seconda metà degli anni Settanta anche le scienze sociali hanno iniziato a interrogarsi sui rapporti tra i generi e sui modelli di dominio e violenza.

La violenza maschile contro le donne si manifesta in diverse forme: psicologica, fisica, simbolica, letale e non letale, per Pierre Bourdieu (1998) si tratta di un abuso radicato nella cultura androcentrica che naturalizza la subordinazione femminile, imponendo una normalizzazione e naturalizzazione della violenza.

Questo lavoro vuole indagare le dinamiche e le interazioni violente dei maltrattanti, attraverso un'indagine qualitativa ed interviste soprattutto ad una serie di operatori sociali, con un ausilio importante, saranno inseriti alcuni stralci di colloqui con maltrattanti, condannati per femminicidio e violenza sessuale.

Attraverso questa ricerca, si è cercato di approfondire le intuizioni dei primi studi sui maltrattanti (Ventimiglia 2002, Dobash R.E, Dobash R 2008) cercando di sviluppare un dialogo che integri le prospettive di costruzione di una violenza culturale dei maltrattanti e le narrazioni degli operatori sociali, vero punto centrale della nostra indagine, che ogni giorno si occupano di contrasto alla violenza di genere.

Le politiche sociali devono garantire un reale supporto alle vittime, mentre il trattamento degli uomini violenti deve essere rafforzato per ridurre la recidiva. Questo studio rappresenta un contributo per comprendere meglio il fenomeno della violenza di genere e individuare soluzioni praticabili per affrontare una problematica che continua a minacciare la sicurezza e la dignità delle donne, un fenomeno ad alto allarme sociale.

## 2. Nota metodologica

Il presente studio si configura come una ricerca sociologica, che adotta una proposta di indagine di tipo etnografico (Piasere 2002, Fabietti, Matera 1997) per analizzare il fenomeno della violenza di genere. L'indagine si avvale di un approccio qualitativo (Nigris 2003), lo strumento di analisi utilizzato è l'intervista semi-strutturata (Corbetta 2003), l'universo empirico è costituito da due diverse categorie di agenti sociali, operatori sociali e uomini maltrattanti.

Gli operatori sociali incontrati sono stati in totale cinquantuno<sup>1</sup>, gli intervistati possiedono un elevato capitale culturale, avendo tutti conseguito almeno una laurea triennale in discipline quali giurisprudenza, sociologia, antropologia, scienze della formazione, servizio sociale, psicologia e lettere, tutti occupati, venti con contratti a tempo determinato e sedici a tempo indeterminato, altri quindici erano liberi professionisti.

Le interviste sono state condotte sia telefonicamente che di persona tra il 2016 e 2019, sebbene sia stata lasciata ampia libertà di espressione, le conversazioni si sono concentrate su specifici temi, tra cui: metodi e strumenti per il contrasto alla violenza di genere, carenze e criticità dei servizi, nuovi dispositivi per prevenire la violenza di genere (Della Porta 2010). Con questa categorie di agenti sociali si sono avuti due incontri di un'ora, i professionisti erano impegnati alcuni nell'ascolto sia di donne vittime altri nel trattamento degli offender. A queste si aggiungono cinquantatre interviste a uomini maltrattanti, incontrati tra il 2013 e il 2016 in due strutture detentive, Pavia e Bollate. Anche con loro si è utilizzato lo strumento dell'intervista semi strutturata, a loro in particolare è stato chiesto di narrare l'episodio violento, tutti i maltrattanti sono stati condannati in via definitiva, gli incontri sono durati circa un'ora ripetuti per almeno due incontri (Bichi 2007, Kaufmann 2007). Importante, per la riuscita della ricerca con gli offender sono stati gli interazioni preliminari con gli *staff* dell'area educativa. Prima di accedere all'interno delle strutture detentive vi sono stati vari incontri per definire l'ingresso e come svolgere le interviste, i responsabili delle aree educative si sono dimostrati molto collaborativi, pur ponendo delle limitazioni dovute al luogo specifico dell'indagine, il carcere (Ricci, Salierno 1972).

L'obiettivo di questo studio è stato duplice: da un lato, approfondire la comprensione delle azioni e degli strumenti utilizzati per il contrasto alla violenza di genere, ma anche ampliare la conoscenza delle traiettorie culturali degli uomini maltrattanti. Proprio per le ridotte informazioni che abbiamo sui maltrattanti, l'approccio etnografico e lo strumento dell'intervista semi strutturata (Gabbalo 2011), sono sembrati i mezzi più idonei per far emergere i dati e informazioni su l'oggetto della nostra indagine (Marzano 2006), conoscere meglio la violenza di genere ascoltando le storie di violenza narrate da chi la contrasta o da chi l'ha operata.

---

<sup>1</sup> I profili degli operatori intervistati sono: 14 uomini e 37 donne, di età compresa tra i 24 e i 62 anni, appartenenti alle seguenti categorie professionali: avvocati (5), medici e infermieri (6), docenti (7), assistenti sociali e operatori di centri antiviolenza (16), operatori sociali delle istituzioni penitenziarie (4), politici (4), giornalisti (2) e operatori di centri di ascolto o trattamento per uomini maltrattanti (7).

Proprio per lasciare libera l'esposizione dei racconti e mettere al centro le persone incontrate, veri protagonisti della ricerca, non si sono utilizzati altri strumenti come i focus group, si è cercato un rituale di interazione narrativa faccia a faccia per comprendere e interpretare i racconti (Goffman 1988).

### 3. Violenza e operatori sociali

La violenza maschile nei confronti delle donne non si limita a essere un semplice maltrattamento, essa rappresenta una negazione profonda dell'identità femminile, la donna percepita come subordinata e inferiore, attraverso questa distorsione percettiva, è avvertita come un soggetto da controllare, governare, abusare o assalire quando non adempie ai ruoli e ai doveri a lei imposti (Jewkes 2012). Questa logica, generata in un contesto culturale androcentrico (Bourdieu 2003), si è radicata al punto da essere considerata naturale e viene storicamente duplicata attraverso strutture sociali che perpetuano una separazione dei generi. Secondo Pierre Bourdieu (1998), tale sistema si manifesta attraverso *habitus* sessuati, in cui il maschile assume una posizione dominante rispetto al femminile, configurandosi come una forma di oppressione culturale e di segregazione sessuale, in questo contesto il sessismo può essere considerato un sottoprodotto del razzismo (Mitchell, 1972).

Carmine Ventimiglia (2002) evidenzia alcune specificità nel caso delle violenze contro le donne o, meglio, quale sia il luogo privilegiato dei maltrattamenti, uno spazio carico di senso dove ogni abuso è "permesso", spesso i maltrattamenti si verificano all'interno delle mura domestiche (Forni S. at all 2006). Questa dinamica conferisce agli abusi un'aura di invisibilità sociale, proteggendo i maltrattanti dalla censura pubblica e dall'intervento delle autorità. L'ordine familiare, infatti, è simbolicamente interpretato come una metafora dell'ordine sociale e ogni disordine deve essere occultato, di conseguenza, le donne, siano esse partner o madri, diventano garanti dell'ordine familiare, rendendo ancora più complessa la denuncia della violenza (Deriu, 2012).

Alcune donne non riconoscono la violenza subita e si sentono in colpa per il comportamento aggressivo dei *partner*, gli abusi psicologici le fanno sentire inadeguate (Hearn 1999, 2013), i sentimenti verso i maltrattanti sono ambivalenti, alcune provano odio, mentre altre si sentono responsabili per aver rovinato la vita dei propri compagni.

Come sottolineano Chodorow (1977) e Bellotti (2005), l'educazione genera stereotipi di genere che educano le donne a essere remissive e agli uomini a essere aggressivi, questo contesto culturale normalizza la violenza come mezzo di controllo. Le testimonianze di molte donne rivelano che le violenze psicologiche e gli abusi sessuali subiti dal *partner* sono percepiti come più lesivi rispetto alla violenza fisica. Insulti, svalutazioni e silenzi diventano strumenti di dominio quotidiano (Deriu, 2012):

*"La violenza è situata soprattutto nelle relazioni di coppie stabili, ultimamente ci arrivano molte segnalazioni dalla polizia, alcune donne devono pagare i debiti del partner, questo le lega ancora di più al maltrattante, un controllo economico che le strangola. Molte non riescono a vederlo, il proprio uomo, come una persona violenta, identificando quelle situazioni come attimi di nervosismo, giustificando il maltrattante". (OPS 6)*

L'impossibilità di accesso alle risorse economiche della famiglia e la limitazione nel controllo delle spese generano situazioni di ricatto e di dipendenza femminile, la "schiavitù" economica da parte dell'uomo rappresenta una delle forme di dominio più frequentemente (Hearn, 2013:158). Le accuse di infedeltà coniugale, il monitoraggio delle relazioni sociali, le minacce di abbandono o di intraprendere relazioni con altre donne, nonché l'uso strumentale dei figli al fine di erodere o minare la credibilità della donna (Ventimiglia, 2002; Deriu, 2012), costituiscono tutte modalità attraverso cui si esercita il dominio<sup>2</sup>:

*"Le violenze non sono limitate a un contesto socioeconomico specifico, ma attraversano tutte le classi sociali, con una maggiore incidenza nelle classi medie e medio-alte. Tuttavia, la mancanza di formazione continua per gli operatori sociali rappresenta un problema cruciale, rendendo difficile fornire un supporto efficace alle vittime. Inoltre, la carenza di strutture protette e di programmi di reinserimento lavorativo per le donne limita ulteriormente le possibilità di uscita dalla violenza" (OPS 6).*

*"Sarebbe un errore, o uno stereotipo, considerare la violenza come un atteggiamento esclusivo delle classi subalterne e disagiate, relegandola come "qualcosa dei poveri", in realtà è trasversale e interclassista, è presente in tutte le classi sociali "...la violenza è democratica, trasversale, nessuna classe sociale ne è immune, di solito è un problema culturale, alcune donne raccontavano che anche i loro padri erano violenti". (UMA 2)*

La violenza contro le donne viene spesso ridotta alla sola dimensione fisica, senza considerare che essa è profondamente legata al ruolo di genere dominante e alla mascolinità egemonica (Connell, 2006). Tale visione prescrive che l'uomo debba costantemente affermare e riaffermare la propria autorità e dominio, questo comportamento maschile dominante, considerato "perfettamente logico e normale" (Deriu, 2012:47), alimenta il controllo e la subordinazione delle donne:

*". . . Una signora, costretta in una situazione di controllo totale, non poteva uscire da sola. Un'altra donna mi riferiva che, sebbene lui fosse violento, era in fondo un 'poverino', un uccellino indifeso. Altre, pur riconoscendo che venivano picchiate, sostenevano che i loro compagni erano dei grandi lavoratori, dediti al bene della famiglia." ( OPS 3)*

*"Spesso, il dominio esercitato è talmente profondo che alle donne vengono richieste particolari attitudini, che per loro appaiono normali, al fine di soddisfare le esigenze del proprio partner; ciò può includere atti umilianti, tale subalternità sfocia in una morbosità che viene accettata come normalità, con gli abusi che, infine, si naturalizzano." (AVVA1)*

---

<sup>2</sup> Le donne emigrate affrontano delle sfide aggiuntive nelle situazioni di abuso, come il rischio di esclusione sociale dal proprio gruppo etnico in caso di denuncia, i flussi migratori internazionali hanno acuito fenomeni come matrimoni forzati, mutilazioni genitali femminili, spose bambine e il traffico di donne a fini di sfruttamento sessuale in Europa (Hearn, 1999, 2013:161).

Risulta complesso sottrarsi agli abusi, poiché ci si trova di fronte a una forma di egemonia maschile che concentra gli abusi in una "cornice concettuale di violenza" (Hearn 2013:162), sia per le donne vittime di maltrattamenti sia per gli uomini violenti. Tale cornice è considerata "scontata" e legittima la dominazione di genere, trasformando gli individui in dominati e dominanti (Bourdieu 1998, 2003). Tuttavia, il concetto di "scontato" è percepito e assimilato da alcune donne, le quali, giustificando gli abusi, accettando la violenza come normale, ordinaria e naturale, senza attribuire responsabilità al *partner* violento (Johnson, Ferraro 2000:957; Bourdieu 1998:7-8). Si riscontrano casi in cui le donne vittime di abuso manifestano preoccupazione quando la violenza cessa, temendo di perdere l'uomo violento o di essere tradite (Hearn 1999), anche il timore di non subire più violenza rappresenta una manifestazione di questa incorporazione della disuguaglianza.

Molte donne si trovano ad affrontare significativi ostacoli che impediscono loro di abbandonare situazioni di violenza, tra questi, si riscontra una diffidenza e una mancanza di fiducia nei confronti dei servizi sociali, nonché problematiche legate a fattori economici, alla residenza o alla nazionalità. È importante sottolineare che molte operatrici spiegano di aver ricevuto frequentemente la seguente affermazione da parte di donne con figli a carico: "Se lo denuncio, mi toglierete i figli".

*"... Le prostitute si presentano da sole o tramite le forze dell'ordine, ma ci sono poche donne, soprattutto africane che denunciano. Utilizziamo indicatori per identificare vittime di abusi e controllo. Dopo il matrimonio, alcune donne si sentono intrappolate senza risorse. Spesso non conoscono i servizi di aiuto e tendono a minimizzare la violenza. La famiglia può ostacolare la denuncia, per vergogna oppure sostenendo che ingigantiscono gli eventi e le azioni. Quando una donna denuncia, l'uomo raramente ammette le violenze, e lei spesso nega gli abusi, giustificandoli come incidenti. Se chiedono aiuto, temono per la custodia dei figli, complicando ulteriormente la situazione. (OPS 9)*

Il controllo economico esercitato su queste donne si manifesta in modo evidente, così come la carenza di strutture sicure in cui le donne possano rifugiarsi dopo aver presentato una denuncia, il tempo che intercorre tra l'accoglienza e il trasferimento in una casa protetta può risultare determinante. Questo "tempo della violenza" spesso rappresenta la linea di demarcazione tra una donna che riesce a emanciparsi dalla violenza e una che, al contrario, rimane intrappolata in un ciclo di abusi fino alla violenza fatale (Ventimiglia 2002, Bourdieu 1998, Connell 2006).

Un ulteriore tema che emerge riguarda le violenze subite dalle prostitute e dalle donne vittime di tratta, nonché le scarse denunce da parte di donne straniere per abusi di natura tradizionale e culturale. L'analisi delle violenze tradizionali e culturali, le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni forzati (Sannella, Morrone 2010), sono cruciali per comprendere le dinamiche e le modalità di oppressione delle donne migranti, queste pratiche, radicate in tradizioni ancestrali, rimangono prevalenti anche nei paesi di approdo. Le mutilazioni genitali femminili causano danni fisici e psicologici significativi (Pasquinelli 2007), i matrimoni forzati privano le donne della libertà e perpetuano abusi domestici e sessuali.

Le violenze contro le prostitute costituiscono un fenomeno che merita un'analisi più approfondita, le donne, in questi contesti, vengono frequentemente trattate come oggetti, subordinate a una struttura patriarcale che rafforza la loro condizione di subordinazione (Tortolici 2005, 2006; Connell, 2006). Sono donne ingabbiate in una spirale di violenza, schiavizzate e costrette a prostituirsi. Sono controllate e dominate anche attraverso rituali di “maledizioni” come il voodoo o, meglio, il Juju nigeriano (Pesce M., 2019)<sup>3</sup>, spesso si manifestano pregiudizi radicati che negano la eventualità di stupro nei confronti di una prostituta. Frasi come *"Lei era consenziente, era una prostituta, ormai anche loro denunciano!"* (D12), oppure *"ma era una puttana, non si può stuprare una che vende sesso"* (D16) evidenziano la difficoltà nel far riconoscere la violenza subita.

La dinamica della violenza è influenzata dal tipo di relazione, spesso l'aggressore è una persona conosciuta dalla vittima, come un *partner*, un familiare o un amico (Ventimiglia 2002), tuttavia, nei casi in cui l'*offender* è uno sconosciuto, le vittime principali risultano essere le prostitute (Tortolici, 2006; Chodorow, 1977; Bardwick & Douvan, 1977).

La giustificazione di tali violenze si basa su una percezione distorta: il ruolo di genere maschile si impone sia sulle mogli sia sulle prostitute, consolidando un *habitus* androcentrico (Bourdieu 1998). Questo si riflette anche nelle dichiarazioni degli aggressori, che utilizzano delle narrazioni neutralizzanti (Matza, Sykes, 1957, 1961) negando in modo netto lo stupro e, oppure proiettando la colpa verso la vittima:

*"Il reato di violenza sessuale va rivisto, credono alle donne e basta, c'è gente che dopo vent'anni di matrimonio è in galera perché ha violentato la moglie, ma si può essere violentati dal proprio marito, ma si può?"* (D22)

*"È stata la sua parola contro la mia, la sua quella di una puttana vale più della mia, ma lei era consenziente."* (D12)

Per gli *offender* le prostitute, o le escort sono un bersaglio facile da uccidere, violentare o rapinare:

*"Le rapine alle escort, erano soldi facili, poi ho avuto un rapporto sessuale con una di loro dopo una rapina, lo voleva lei ed eccomi qua, condannato per violenza sessuale, non è giusto."* (D13)

Un'altra tematica interessante da esaminare è l'accesso delle donne, che subiscono traumi o ferite, in un ospedale, in questo frangente il passaggio di una donna maltrattata in un pronto soccorso è ormai una prassi, a volte vengono accompagnate dai maltrattanti che vogliono controllarle, anche in un momento delicato come quello delle visite specialistiche (Block, Campbell 2003), non perché si preoccupino delle condizioni fisiche ma per la paura che possano denunciarli. Tutto questo viene mascherato con una preoccupazione morbosa (Clark, Du Mont 2002), chiedendo continue informazioni sulle condizioni di salute della donna:

<sup>3</sup> Il juju è un rituale di maledizione che ingabbia le donne nigeriane alla fedeltà assoluta ai propri carnefici (Federici 2019).



*“Quando vengono qui (gli uomini) sono degli agnellini, si preoccupano in maniera spasmodica di quali traumi e problemi possano avere le loro donne. Naturalmente loro non possono entrare e debbono attendere gli esiti specialistici fuori dalla zona di visita. Se ci accorgiamo, grazie alla nostra preparazione ed esperienza, che ci troviamo di fronte ad una donna abusata e maltrattata, attiviamo il Codice Rosa.” (MED1)*

La violenza non si ferma neanche davanti ad una gravidanza, gli abusi continuano anche nei mesi di gestazione, il dominio deve essere continuo senza curarsi delle conseguenze per il feto, fino a cercare di farla abortire se non arriva un figlio maschio:

*“In ospedale arrivano donne con traumi gravi per maltrattamenti subiti in stato di gravidanza, arrivano donne che ammettono di aver subito un trauma, non per violenze ma per “cadute accidentali”. Visitate si scopre, invece, che sono state percosse, inoltre la gravidanza di una femmina non è gradita, una donna aveva già partorito una bambina, di nuovo in stato interessante di un'altra bambina, questa gravidanza non era stata accettata dal compagno, per farla abortire la picchiava quotidianamente”. (MED 4)*

Per quanto riguarda le narrazioni dei maltrattanti emergono due fattori sociali rilevanti: gli stereotipi e il ruolo androgeno, questi uomini creano un sistema sociale separato, contrastivo e oppositivo con l'altro genere, costruendo un modello di habitus maschili dominanti e femminili subalterni (Bourdieu P. 1998:40-41):

*Era molto viva di carattere forte, non si deve essere così forti. Non deve esserlo la donna. (D3)*

*Lei era furba, furba e testarda. Eh ma io lo ero più di lei! A casa mia comando io o no? (D17)*

Le presunte sfide della donna collocano il maltrattante in un sistema che lo intrappola culturalmente, è obbligato a rispondere riaffermando il suo ruolo dominante, deve mantenere la sua virilità e autorità nei confronti della donna (Bourdieu P 1998:65):

*Io mi sono solo difeso dalle sue accuse, dalle sue ingiurie, dalle sue provocazioni. Mi insultava mi provocava. (D37)*

*Lei mi provocava, mi insultava, mi diceva vai via di casa. Oh la casa è mia, l'ho pagata coi miei soldi, e poi gli insulti. (D46)*

Devono difendere il loro “onore”, si sentono imbrogliati, la soluzione è riacquistare la propria dignità attraverso la violenza, la rispettabilità deve essere riaffermata per non smarrirsi, per tornare a essere uomo:

*Per me l'onore è sacro che dovevo fare? io mi sacrifico per te e tu non sei onesta? quando l'ho scoperto, che mi ha tradito, sì l'ho picchiata, ma normale, lo so ho sbagliato. Ero arrabbiato ma è normale. (D25)*

Oltre al ruolo androgeno la donna subisce anche i preconcetti o gli stereotipi maschili, sono modelli di pensiero per elaborare categorizzare speculative e rappresentare ciò che è femminile, questa costruzione definisce un universo femminile debole, facile sessualmente, oppure menzognera, sempre in attesa della protezione maschile (Deriu M. 2012:41):

*Certo che le donne stanno a casa, curano i figli, io portavo i soldi a casa, non gli mancava nulla ma mi creda le donne sono molto strane. (D16)*

*In Italia comandiamo noi uomini, è la nostra cultura, le donne devono fare quello che diciamo noi, è sempre stato così e lo sarà anche in futuro. (D39)*

*Non sanno fare nulla, solo parlare e spendere soldi, sono deboli e nevrotiche, se non ci fossimo noi. (D38)*

L'utilizzo di droga e altre sostanze o bevande è indicato come un elemento di rischio (ISTAT 2014:12; Dobash R. E., Dobash R. P., Cavanagh 2009:199; WHO 2002:134), non provoca la violenza, può aumentarne l'intensità ma non la genera. I maltrattanti utilizzano questo tipo di neutralizzazione per giustificare gli abusi (Matza, Sykes 2010):

*Si usavo tanta droga, è colpa della cocaina, io sono buono è colpa della droga se ho fatto quelle violenze. (D27)*

*Ero ubriaco, bevevamo insieme, io non ho fatto nulla casomai dovevano darmi le attenuanti perché ero troppo brillo. (D 40)*

Un'altra modalità per neutralizzare la colpa è proiettarla verso la vittima (Matza 1969), non si è colpevoli perché la donna era consenziente perciò non può esserci violenza sessuale:

*Lei mi ha obbligato a usare la cocaina, mi convinceva, io non volevo era lei, ed io mi facevo convincere, ma la colpa era sua. (D7)*

*Lei capisce era una ballerina lap dance, libera, disinibita ho avuto rapporti anche con altre sue amiche, allegre sciolte, facili insomma, era d'accordo nel fare sesso, non è stata una violenza sessuale. (D8)*

*Ma era una donna facile lei mi ha denunciato ma io nego la violenza, era consenziente e lei mi ha rovinato. La conoscevo era una puttana adesso neanche con le puttane si può fare sesso. (D31)*

*C'era una ragazza facile, molti hanno avuto rapporti con lei, era consenziente una malata del sesso, la sera poi mi ha denunciato per violenza sessuale, ma lei ci stava, e come se ci stava. (D 44)*

Le responsabilità devono essere negate, la colpa è respinta e proiettata verso le vittime, vere colpevoli della violenza, il sistema di neutralizzazioni è utilizzato dal maltrattante per ridefinire la propria identità maschile, che rischia di essere distrutta. L'evento violento è sempre trasformato, negato e riadattato per trovare dei disimpegni morali (Bandura 2007), una modalità per difendere la propria mascolinità, i maltrattamenti sono sminuiti, banalizzati oppure smentiti, in fondo le donne sono bugiarde oppure consenzienti.

## 7. Conclusioni

Cerchiamo di analizzare e mettere in ordine quello che è emerso in questa ricerca, l'abuso di alcool o droghe può essere un elemento determinante che contribuisce ad aumentare la violenza sulla *partner* (D'Oliveira et al. 1999; Latha 2012). Nella sua metanalisi Black (1999) ha esaminato il consumo o l'eccessivo uso di alcool come causa di pericolo per la violenza sul *partner* e ha riscontrato un'associazione significativa tra le bevande alcoliche e gli abusi, che possono prolungare il rischio di violenza. Anche l'uso di droghe può accrescere i maltrattamenti contro il genere femminile da parte di quello maschile (WHO 2002, 2005)<sup>4</sup>

Esiste, tuttavia, un'ampia discussione sulla relazione tra consumo di alcool o droghe e violenza e sulla sua effettiva causalità, diversi ricercatori ritengono che queste sostanze agiscano come fattori situazionali, incrementando la probabilità della violenza, attraverso una riduzione delle inibizioni, oscurando la capacità di giudizio e limitando la capacità di interpretare le situazioni da parte del soggetto (Flanzer 1993). Un eccessivo consumo di alcool può inoltre aumentare la violenza nei confronti del *partner* aumentando la gravità dei litigi nella coppia (Quigley, Kenneth 2004; Bennett, Bland 2008). Altri studi obiettano che il legame tra violenza e alcool ha una connotazione culturale ed esiste solo nelle situazioni in cui la percezione collettiva è che il bere provochi o giustifichi determinati

<sup>4</sup> Indagini sulla popolazione condotte in Brasile, Cambogia, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Salvador, India, Indonesia, Nicaragua, Sudafrica, Spagna e Venezuela (Ellsberg 2001; Rodgers 1994; Moreno 1999:245–258) hanno riscontrato una relazione tra il rischio della donna di essere vittima di violenza e le abitudini del *partner* relative all'abuso di alcool.

comportamenti (WHO 2002:134). In uno studio condotto in Sud Africa, ad esempio, gli uomini sostengono di ricorrere all'alcool in modo premeditato per avere il coraggio di picchiare la partner e realizzare così le aspettative sociali relative al ruolo del maschio (Jewkes, Abrahams 2002:1427). Nonostante le opinioni discordanti sul ruolo causale dall'abuso di alcool e droghe, le donne che vivono con chi abusa di queste sostanze corre un rischio più elevato di violenza fisica da parte del partner, e che gli uomini con l'abitudine all'uso di droga e alcool provocano violenze più gravi nel corso di un'aggressione fisica contro le loro compagne (Matzopoulos R. 2005).

Secondo una indagine sulla violenza di genere condotta in Canada ed India le donne che vivevano con forti bevitori avevano un rischio cinque volte superiore di essere aggredite dal partner rispetto alle donne con partner non bevitori (Rodgers 1994; Ferris et al 1997).

Per concludere l'uso di droga e l'alcool sono solo degli alibi per questi uomini, cercano, attraverso le loro narrazioni di giustificare l'atto violento, ma come si evince, la volontà di operare un abuso è indipendente dall'uso o abuso di sostanze. Perciò si può affermare che l'utilizzo può aumentare la quantità della violenza operata, ma non la genera, il maltrattante vuole operare il maltrattamento indipendentemente da quali sostanze assume:

“... Come il rapinatore si fa una pista di coca per darsi coraggio prima dell'atto criminoso, così il maltrattante abusa di sostanze per avere il coraggio di aggredire la donna e poi usa questa assunzione come scusa, come alibi per non incorrere nella disapprovazione sociale...” (PEN 3)

La violenza all'interno delle relazioni di coppia, oltre che di tipo fisico, può essere operata sotto forma di violenza psicologica ed economica, la letteratura sul tema identifica questi abusi con i termini verbal abuse, (Sinha 2013; Fougeyrollas-Schwebel 2005; Barton, Storm 2014) emotional abuse (UNDOC 2010; UN 2013; UNIFEM 2010) e financial abuse (Walby, Allen 2004; Adams et al 2008), il riferimento è a dinamiche quotidiane in cui si manifesta un'asimmetria di potere, che sconfinava o può sconfinare in gravi situazioni di limitazione, controllo e svalorizzazione della partner, fino ad arrivare a vere e proprie minacce, intimidazioni e violenze fisiche.

L'indipendenza economica delle donne risulta essere un elemento determinante che può aiutare a far cessare la violenza, lasciando il partner violento, difficile che una donna senza una capacità economica personale riesca a lasciare una situazione di abusi (Ventimiglia C. 2002).

Esiste un controllo totale, da parte dei maltrattanti, delle finanze della coppia, il dominio è sia diretto che indiretto: diretto, quando la donna non ha capacità economica e dipende totalmente dalle finanze dell'uomo, indiretto quando la donna ha una sua capacità economica ma le finanze sono controllate unicamente dall'uomo, che decide come spendere i soldi della coppia.

Analizziamo ora la separazione e l'affido dei figli, altri momenti chiave per l'inizio della violenza. La voglia di separazione, la volontà di affidamento dei figli, oppure il tempo trascorso tra l'inizio della violenza non fatale, che può arrivare alla fatale, e la separazione comprendono atteggiamenti e comportamenti importanti per comprendere le dinamiche e le interazioni tra maltrattante e vittima. L'emancipazione femminile o la voglia di separazione, il desiderio della donna di chiudere la relazione (Dobash R. E., Dobash R. P., Cavanagh 2009; Block C., Campbell D. 2003; Walby, Allen 2004), l'aspirazione di avere la custodia dei figli da parte dell'uomo dopo la fine del rapporto, sono dinamiche che possono portare anche al femminicidio, oltre il 70% delle donne viene uccisa in un periodo di

tempo dopo la separazione che varia dal mese ad un anno (Block , Campbell 2003; Walby , Allen 2004 ). Il primo anno di separazione è il più a rischio per le donne, passato questo tempo il pericolo del femminicidio diminuisce drasticamente.

Un aspetto ancora poco trattato ma che studiosi come Carmine Ventimiglia (2002), o Jeff Hearn (1999, 2013), auspicavano era le analisi sulle violenze schiavizzanti, tradizionali e culturali introdotte dai migranti nei paesi di approdo, parliamo di donne vittime di tratta (Pesce M, 2019), delle mutilazioni genitali femminili del matrimonio forzato (Sannella, Morrone, 2010).

Se per le vittime di tratta sessuale e di mutilazioni genitali femminili negli ultimi anni si sono attivate delle norme legislative per il loro contrasto<sup>5</sup>, con case protette che hanno aiutato queste donne ad uscire dalla violenza, ma la numerosità del fenomeno sul territorio italiano, anche dalle indagini governative, sono molto sottostimate<sup>6</sup>.

Aumentano le violenze sulle donne in stato interessante, mentre le denunce stentano a essere presentate, quasi che la violenza sia un fatto da richiudere nelle mura domestiche, nel luogo della "fiducia tradita", un territorio dove ogni abuso è permesso (Ventimiglia 2002).

Sono stati attivati, per contrastare la violenza maschile sulle donne il Codice Rosa, che garantisce alle donne abusate di poter avere un percorso preferenziale all'interno degli ospedali, dove oltre al trattamento sanitario possono, a loro discrezionalità e volontà, iniziare un percorso di uscita dalla violenza grazie ai centri anti violenza situati nelle strutture sanitarie. Purtroppo, lamentano le operatrici dei centri, le case protette sono poche, molte donne non denunciano per paura che gli siano tolte i figli e non avendo una indipendenza economica possano, o debbano in stato di necessità, tornare col maltrattante.

La costruzione di un mondo sociale contrastivo e oppositivo ha un ruolo determinante nelle dinamiche violente, i maltrattanti descrivono gli abusi come "presunte violenze" e di rado di "violenze maschili sulle donne" (Deriu 2012), soprattutto i sex offender negano con forza gli abusi operati, neutralizzando la colpa e proiettandola verso la vittima (Matza, Sykes 1957, 1961). Pochi sono consapevoli di aver compiuto una azione violenta, a volte si attribuisce un carattere difensivo ai maltrattamenti, il comportamento violento sarebbe causato da una reazione ad atteggiamenti femminili "provocatori, offensivi, negativi o aggressivi" (Deriu M. 2012:30-31).

I racconti dei maltrattanti si riadattano, si trasformano, vengono modificati per proiettare le responsabilità verso la donna, sono modelli di neutralizzazioni per raccontare una verità distorta (Matza, Sykes 1961). Questi sistemi giustificatori sono ridefinizioni identitarie, soprattutto i sex offender negano le violenze e ricostruiscono gli eventi come normali interazioni tra uomo e donna.

L'universo della violenza maschile contro le donne è qualcosa di ancora poco decifrabile, servono ancora analisi e ricerche, per comprendere un fenomeno anche alla luce dei continui cambiamenti sociali e culturali, Pierre Bourdieu sosteneva che il dominio maschile è "iscritto nei millenni nell'oggettività delle strutture sociali e nella soggettività delle strutture cognitive".

<sup>5</sup> Si veda il nuovo articolo 583 bis Codice Penale, Pratiche di mutilazioni organi genitali femminili, e la nuova normativa del Codice Rosso

<sup>6</sup> Si veda la Relazione della Commissione sul Femminicidio, Mutilazioni genitali femminili e denunce .

Nel diritto romano vi è un istituto denominato *ius utendi ed abutendi*, questa norma descrive e regola la possibilità di usare e consumare, da parte del proprietario, in piena autonomia tutte le sue proprietà, il *dominus* “godeva di una assoluta libertà nella disposizione materiale delle cose” (Talamanca M. 1990:404), in maniera personale e senza nessun uso pubblico, questa norma permetteva al titolare “di comportarsi rispetto alla stessa nel modo che ritenga più opportuno” (ibidem:402). Questo il senso dell’egemonia maschile, un controllo e dominio assoluto, senza limitazioni, la donna è un oggetto da rompere, è un luogo da violare, le violenze sono modalità maschili per dominare oppure per riappropriarsi di una capacità decisionale e di una presunta autorità che si sta smarrendo (Tortolici 2005:78; Bourdieu 1998:64; Corradi 2007:78). Perciò le violenze non fatali sono solo l’inizio, se la donna non viene sottomessa si arriva, in una *escalation* di maltrattamenti fino alla violenza fatale, cioè al femminicidio, la chiave per decodificare questi abusi si trova proprio in questa interazione, che divide il mondo sociale, è un modello culturale oppositivo contrastivo, in cui l’unico linguaggio utilizzato è la violenza. C’è bisogno di una rivoluzione culturale per decostruire i modelli di egemonia maschile attraverso una vera educazione delle differenze, ma è necessario un aiuto maggiore per le vittime con politiche di welfare che le assistano per uscire dalla violenza, così come è necessario un implemento delle case rifugio, ma è essenziale lavorare sui maltrattanti, con progetti di trattamento psico pedo criminologici, in percorsi sia dentro sia fuori le strutture detentive, per far cessare un fenomeno, quello delle violenze maschili contro le donne, che continua ad aumentare.

## 7. Riferimenti Bibliografici

- Block C., Campbell D., e altri, (July 2003), risk factors for femicide in abusive relationships: results from a multisite case control study, in: American journal of public health, Volume 93, numero 7, pp.1089-1098.
- Bourdieu P., (1998), Il dominio maschile, Feltrinelli, Milano.
- Bourdieu P., (2003) Per una teoria della pratica: con tre studi di etnologia cabila, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Chodorow N., (1977) essere e fare: un esame interculturale della socializzazione maschile e femminile, in: Gornick. E., Moran. K.B., (a cura di), La donna in una società sessista, Einaudi, Torino pp. 117-157.
- Clark J. P., Du Mont J., (2002), Intimate Partner Violence and Health A Critique of Canadian Prevalence Studies, in: Revue canadienne de santé publique, Vol. 93, NO. 6, pp.52-58.
- Connell W. R., (2006) questioni di genere, il mulino, Bologna.
- Corbetta P. (2003) La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III le tecniche qualitative, Il Mulino, Bologna.
- Corradi C., (2007) Sociologia della violenza. Modernità, identità, potere, Meltemi, Roma
- Creazzo Giuditta (a cura di), Scegliere la libertà: affrontare la violenza. Indagini ed esperienze dei Centri antiviolenza in Emilia-Romagna, Franco Angeli 2008,
- Cucchiarelli Carla, Il Telefono rosa. Una storia lunga trent'anni, Castelvechi 2019

- De Beauvoir S., 2008, *il secondo sesso*, il saggiatore, Milano.
- Della Porta D., (2010) *L'intervista qualitativa*, Laterza, Roma-Bari.
- Deriu M. a cura di (2012) *Il continente sconosciuto, gli uomini e la violenza maschile*, Regione Emilia Romagna.
- Dino A., *Femminicidi a processo. Dati, stereotipi e narrazioni della violenza di genere* Meltemi, 2021
- Dobash R.E, Dobash R, (2008), the murder of woman, in: *Strengthening understanding of femicide*, Washington DC conference, pp. 66-73
- Dobash R.P., Dobash R.E., Cavanagh K., (July 2009) "Out of the blue", Men who murder an intimate partner, in: *Feminist Criminology*, Volume 4 number 3, pp. 194-225.
- Ellsberg M. C, (1999), Wife abuse among women of childbearing age in Nicaragua, In *American Journal of Public Health*, Vol. 89, pp. 241–244.
- Fabietti U., Matera V., *Etnografia Scritture e rappresentazioni dell'antropologia* Ugo Fabietti, Vincenzo Matera Edizione: Gennaio 1997, carocci
- Federici, *Il lato oscuro della mafia nigeriana in Italia* di Fabio Federici (Autore) Oligo, 2019
- Ferris L. E., McMain-Klein M., Silver L., (1997), Documenting wife abuse: a guide for physicians, in: *Can Med Assoc Journal*, Vol 156, pp. 1015-22.
- Firestone Shulamith, *La dialettica dei sessi. Autoritarismo maschile e società tardo capitalistica*, Bologna, Guaraldi 1971,
- Flanzer J. P., 1993, Alcohol and other drugs are key causal agents of violence, In: Gelles RJ, Loseke DR, eds. *Current controversies on family violence*, Thousand Oaks, pp. 171–181.
- Forni S., Pennacini C., Pussetti C. (a cura di) (2006) *Antropologia del genere*, Carocci, Roma.
- Fougeyrollas-Schwebel D., (2005), *Violence against women in France: The context, findings and impact of the Enveff survey*, Expert paper UN Division for the Advancement of Women .
- Gaballo G., (2011) *Etnografia del carcere: il caso di Borgo San Nicola*, in *Il dubbio*, a. III, n. 3, pp. 63-78.
- Goffman *Il rituale dell'interazione* Copertina flessibile – 4 ottobre 1988 di Erving Goffman il mulino
- ISTAT, dossier 2014, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*.
- Hearn J., (June 20-26 1999) The violence of men: men doing, talking and responding to violence against known women, *Women's Word 1999 7th International Interdisciplinary Congress on Woman*, Tromsø, Norway.
- Hearn J., (2013) The sociological significance of domestic violence: Tensions, paradoxes and implications, in: *Current Sociology*, 61 (2), pp. 152-170.
- Jacometti Valentina *Prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne tra diritto e cultura* (Curatore) Giappichelli, 2023
- Jewkes R., 2012, Intimate partner violence: causes and prevention, in: *THE LANCET*, Vol 359, pp.1423-1429.
- Jewkes R. Naema Abrahams, 2002, The epidemiology of rape and sexual coercion, in South Africa: an overview, *Social Science & Medicine* Vol 55, pp. 1231–1244
- Johnson M.P., Ferraro K. J., (2000) Research on domestic violence in the 1990s: making distinctions, in: *Journal of marriage and the family*, Vol. 62, No 4, pp. 948-963.
- Kaufmann J. C., (2007) *L'intervista*, Il Mulino, Bologna.

- Kimmel M., (2011) *The Gendered Society*, Oxford, Oxford University Press, 2011
- Latha K. S. , (2012), *Alcohol Abuse and Domestic Violence - An Interrelationship: A Preliminary Study* , in: *Soc Sci*, Vol 32 n.3, pp. 365-370.
- Marzano M., (2006), *Etnografia e ricerca sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- Matza D., Sykes G., 1957, *Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency*. *American Sociological Review*. 22(6). 664-670
- Matza D., Sykes G., 1961. *Juvenile Delinquency and Subterranean Values*. *American Sociological Review*. 26(5). 712-719
- Matza D., 1969, *Come si diventa devianti*, Il Mulino.
- Matza D., Sykes G., 2010, *La delinquenza giovanile. Teorie ed analisi*, Armando.
- Matzopoulos R., (2005), *Editorial Alcohol and injuries a clear link* , in: *south africa J epidemiol infect*, vol 20, numero 4, <http://sajei.co.za/index.php/SAJEI/article/viewFile/21/18>
- Mitchell J., (1972), *la condizione della donna, il nuovo femminismo*, Einaudi editore, Torino.
- Moreno Martin F., 1999, *La violencia en la pareja. [Intimate partner violence.]*, in: *Revista Panamericana de Salud Publica*, Vol 5, pp 245–258.
- Nigris Daniele Nigris Standard non-standard nella ricerca sociale, franco angeli 2003. *Riflessioni metodologiche*
- Pasquinelli C. *Infibulazione. Il corpoviolato*. Meltemi, Roma, 2007
- Pesce M., *Sciogliere la violenza. Il rito Juju e le implicazioni sociali e culturali di un dispositivo culturale di legatura*, pp. 213-229, in: Carchedi F., Moretti D., Nocifora V., (a cura di), *Vent'anni di servizio Roxanne. La tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale nell'area romana. I dati, I servizi dedicati e le esperienze di intervento sociale*, Bordeaux Editore, Roma, 2019,
- Piasere L., *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia* di Leonardo Piasere Editore: Laterza Collana: Percorsi Laterza Edizione: 4 Data di Pubblicazione: 10 maggio 2002,
- Quigley B. M., Kenneth E. Leonard, 2004/2005 *Alcohol Use and Violence Among Young Adults*, in: *Alcohol Research & Health*, Vol. 28, No. 4, pp. 191 194.
- Relazione commissione femminicidio Chrome  
extension://efaidnbmnnnibpajpcglclefindmkaj/<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/365233.pdf>
- Ricci A, Salierno G., (1972), *Il carcere in Italia. Inchiesta sui carcerati, i carcerieri e l'ideologia carceraria*, Einaudi, Torino.
- Rodgers K., 1994 *Wife assault: the findings of a national survey*. In: *Juristat Service Bulletin*, Vol 14, pp. 1–22.
- Russel E. H. Jill Radford J., (1992), *Feminicide the politics of woman killing*, Twayne Publishers Toronto/New York.
- Sannella A., Morrone A., a cura di IMNP (2010), *Sessualità e culture. Mutilazioni genitali femminili: risultati di una ricerca in contesti socio-sanitari*, Franco Angeli, Milano
- Sinha M., 2013, *Measuring violence against women: Statistical trends*, Canadian Centre for Justice Statistics, risorsa online <http://www.statcan.gc.ca/pub/85-002-x/2013001/article/11766-eng.pdf>



- Talamanca (1989), manuale di storia del diritto romano, edizioni dell'ateneo, Roma
- Tortolici B., (2005) Violenza e dintorni, Armando, Roma.
- Tortolici B., (2006) appartenenza, paura, vergogna. L'io e l'altro antropologico, Monolite editore, Roma.
- UN, United Nation, 2013, Neglect Abuse and Violence against Older Women, Division for Social Policy and Development, Department of Economic and Social Affairs New York.
- UNIFEM, 2010, Ending Violence Against Women & Girls Evidence, Data and Knowledge United Nations, (2006) in the Pacific Island Countries, Literature Review and Annotated Bibliography August 2010. Risorsa online <http://www.unicef.org/pacificislands/evaw.pdf>
- UNODC UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME Vienna 2010, Handbook on Effective police responses to violence against women, CRIMINAL JUSTICE HANDBOOK SERIES, United Nation publication, new york.
- Ventimiglia C., (2002) la fiducia tradita, storie dette e raccontate di partner violenti, Franco Angeli, Milano.
- Walby S. Allen J., (March 2004) The domestic violence, sexual assault and stalking: Findings from the British Crime Survey, Home office Research study 276 development and statistics directorate, London.
- WHO, (1996), Violence against women : WHO consultation, WHO press, Geneva.
- WHO, (2002), Violenza e la salute nel mondo rapporto dell'organizzazione mondiale della sanità, in Quaderni di sanità pubblica, CIS editore, Milano.
- WHO (2005), Multi country study on women's health and domestic violence against woman, WHO press, Geneva.
- WHO, (2010), Preventing intimate partner and sexual violence against women Taking action and generating evidence, WHO press, Geneva.
- Briganti, R., (2000), "Organizzazioni non profit e ONLUS", in Quaderni de "Il Notariato", IPSOA, Milano.